

“Quando non c'è energia, non c'è colore, non c'è forma, non c'è vita”

(Michelangelo Merisi detto il Caravaggio)

Caravaggio Napoli

Mostra al Museo di Capodimonte dal 12 Aprile al 14 Luglio 2019

di Carmine Negro

Geniale e sregolato, Caravaggio è un pittore che seduce. Le sue rappresentazioni che colgono l'istante e interpretano il reale hanno contrassegnato e rivoluzionato i tempi dell'arte e l'arte nei tempi. La sua vita, intensa e movimentata, ottiene gloria ed onori; dovunque vada. La fama del suo straordinario talento, che gli consente di rinnovare l'esposizione pittorica attraverso nuove e sorprendenti soluzioni, lo precede sempre. Si guadagna la benevolenza e la protezione dei potenti ma le figure da rappresentare nelle sue composizioni sono cercate tra la gente povera e semplice, spesso disperata. Molte volte si trova coinvolto in risse, violenze e scontri ed è costretto a rimediare con la fuga, la paura, il disonore e il disprezzo.

Una vita inquieta e tormentata lo spinge ad indagare su grandi temi dell'esistenza umana, come il rapporto tra l'uomo e la morte o tra l'uomo e la divinità trasferendo le ricerche in modo drammatico nelle sue opere che raggiungono un'intensità emotiva e spirituale senza pari.

La mostra *Caravaggio Napoli* intende approfondire il periodo napoletano di Caravaggio, il contatto con una grande capitale che lo accoglie con la sua splendida disarmonia fatta di urla sguaiate e frastuono che dai portoni e dai vicoli invadono le vie riempite da volti segnati dalle rughe, da giovani dagli sguardi magnetici e sensuali e da tumultuosi ragazzini. Cerca di indagare sull'eredità che la sua grande capacità creativa e la sua energia innovativa avevano lasciato nella città partenopea.

Nata da una collaborazione tra il Museo e



Real Bosco di Capodimonte e il Pio Monte della Misericordia l'esposizione consente di mettere a confronto alcune opere del grande artista come la *Flagellazione di Rouen*, eseguita a Napoli ed esposta per la prima volta nel suo contesto originario, con l'altra *Flagellazione* che l'artista realizzò per la chiesa partenopea di San Domenico.

La vita impetuosa e violenta di un genio

Nato¹ da una famiglia stimata e abbastanza agiata, Michelangelo Merisi, detto **il Caravaggio** (nome tratto dal paese lombardo che gli ha dato i natali), da piccolo fu inviato presso il nonno materno Gian Giacomo che si occupò della sua prima educazione; e probabilmente dalla relazione con il nonno nasce

¹ Michelangelo Merisi Caravaggio Il primo atto pubblico relativo a Michelangelo Merisi (1571-1610) è la registrazione del battesimo impartito nella chiesa di Santo Stefano al Brolo, a Milano. La cerimonia avvenne il 30 settembre 1571, alla presenza del padre, della madre e di un padrino, Francesco Sessa. I genitori del piccolo Michelangelo erano originari di Caravaggio, un centro oggi appartenente alla provincia di Bergamo, ma, a quei tempi, feudo degli Sforza, e pertanto, legato al Ducato milanese.

quella mentalità elitaria del pittore, incapace di subire offese o affronti di ogni tipo perché conscio di appartenere ad una classe a cui si deve rispetto. In tenera età rimase orfano per la morte del padre nel 1577.

Dopo aver trascorso l'infanzia a Caravaggio ed essersi formato in una scuola civica o parrocchiale, Michelangelo Merisi, tra il 1583 e il 1584, a un'età compresa tra i dodici e i tredici anni, si trasferisce a Milano. La madre Lucia, forse consultandosi con il proprio padre, Gian Giacomo, che sarebbe morto di lì a poco, aveva scelto per il ragazzino la formazione artistica. Nel 1584 entra come allievo nella bottega del pittore bergamasco Simone Peterzano, considerato allievo di Tiziano. Qui viene in contatto, naturalmente, con quel rinnovamento del linguaggio coloristico che il maestro veneto aveva realizzato con la sua pittura. A Milano si avvale della protezione degli Sforza e dei Colonna oltre a quella del cardinale Del Monte, che lo alloggia nel suo palazzo e gli commissiona nature morte. Nel 1592 l'irrequieto pittore decide di trasferirsi a Roma, dove è accolto fra la servitù di Pandolfo Pucci, un nobile locale.

Giovanni Baglione (1573 – 1643), pittore e biografo di artisti italiani, riporta che in quegli anni Merisi «*fu assalito da una grave malattia che, trovandolo senza denari, fu necessitato andarsene allo Spedal della Consolazione*»: è il periodo in cui dipinge i famosi ritratti allo specchio ed il “*Bacchino malato*”, attualmente conservato nella Galleria Borghese. L'acquisto, da parte del cardinal Francesco Maria del Monte, dell'opera “*I bari*” segna la svolta nella carriera di Caravaggio; dopo questo avvenimento, si trasferisce in Palazzo Madama, residenza del cardinale, dove resta fino al 1600.

Nel 1597 dipinge alcune tele per la cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi (“*Vocazione di San Matteo*”, “*Martirio di San Matteo*”, “*San Matteo e l'angelo*”) che lo rendono celebre ma anche contestato; di quest'ultima opera, giudicata volgare e irriverente, fornirà una nuova versione. Da quel momento e fino al 1606, la storia di Caravaggio è costellata da avvenimenti di grossa genialità produttiva che si alternano a episodi foschi e violenti. Da un lato realizza opere di notevole importanza che sottolineano la sua fecondità e potenza creativa: tra il 1600 e il 1601 dipinge la «*Crocifissione di San Pietro*” e la “*Conversione di San Paolo*”; nel 1604 la “*Madonna dei pellegrini o di Loreto*”, nel 1605 la “*Morte della Vergine*”, rifiutata dai religiosi di Santa Maria della Scala e acquistata, su consiglio del giovane Rubens, dal duca di Mantova. Negli stessi anni segnati da questa esplosione creativa, a partire dal 1603, si succedono senza interruzione denunce alla polizia, risse e processi. Si rifugia a Genova nel

1605, dopo aver ferito un cancelliere in tribunale. Nel maggio del 1606, a seguito di un duello che si conclude tragicamente con l'uccisione del suo avversario, Ranuccio Tommasone, e in cui anche lui rimane ferito, è accusato di omicidio. Condannato alla decapitazione eseguibile da chiunque lo riconoscesse per strada, aiutato dal principe Filippo I Colonna, è costretto a fuggire.

Il periodo napoletano

Nel 1607 il Merisi arriva a Napoli che lo accoglie come un maestro e con tutti gli onori che la sua fama richiedeva. **Roberto Longhi, critico d'arte, così descrive l'incontro dell'artista con la città:** “*Che cosa significasse per il Caravaggio l'incontro con la immensa capitale meridionale, più classicamente antica di Roma stessa, e insieme spagnolesca e orientale, non è difficile intendere a chi abbia letto almeno qualche passo del Porta o del Basile; un'immersione entro una realtà quotidiana violenta e mimica, disperatamente popolare*”.

Dopo essere stato ospite in vari feudi della famiglia Colonna giunge in città e alloggia in un'abitazione nei Quartieri Spagnoli, dove può osservare quotidianamente la complessa umanità dei vicoli. Sarà questo luogo ad ispirare il suo dipinto “*Le sette opere di Misericordia*”, che appare ambientato in un vicolo semibuio, dove si affollano personaggi e storie di miserie quotidiane che le opere di bene ispirate dal Vangelo tentano di alleviare. Il popolo dei vicoli sarà il protagonista dei suoi dipinti e quelli che abitano nella porta accanto i suoi modelli. Per lavorare Caravaggio trovò appoggio nella bottega dei pittori fiamminghi Louis Finson e Abraham Vinck.

A Napoli Caravaggio costruì una fitta trama di rapporti con gli artisti locali, forse anche per questo il suo seguito fu immediato.

Quello che Caravaggio porta a Napoli è una nuova concezione stilistica caratterizzata dalla luce e dalla composizione. Nella sua pittura la luce e l'ombra sono mezzi espressivi fondamentali. La luce intensa crea ombre nette, sottolineando la drammaticità delle scene e modellando plasticamente i soggetti dei dipinti, che così appaiono reali. Nello stesso tempo l'ombra assorbe gran parte degli elementi dei quadri, in modo da condurre l'attenzione dello spettatore sugli elementi essenziali del racconto. Questi ultimi sono illuminati con forza da un fascio di luce radente, una luce non naturale che proviene da una fonte luminosa esterna al dipinto quasi a simboleggiare una presenza divina, un miracolo che si sta compiendo. La luce è quindi un elemento realistico che conferisce concretezza ai soggetti, ma è anche una componente irrealistica, poiché assume un significato simbolico e narrativo, illuminando



miracolosamente gli elementi chiave della narrazione. Per la composizione del quadro Michelangiolo aveva decisamente spezzato la secolare uniformità degli schemi compositivi a linee e piani paralleli 'al quadro', e aveva mostrato quante maggiori risorse di movimento e di energia offrissi l'impostatura. Tintoretto aveva già utilizzato questo tipo di rappresentazioni limitandola però a singole figure isolate. Caravaggio corona la geniale iniziativa dei suoi precursori estendendo questo stesso sistema costruttivo all'intera composizione ottenendo il massimo risultato di senso plastico e dinamico. In altre parole le linee di forza, dall'andamento ora rettilineo ora curvilineo, hanno direzioni prevalentemente diagonali, determinate dalla posizione delle figure, dal drappeggio e dal fascio di luce che penetra nella stanza, e conferiscono alla composizione un senso di dinamismo e inquietudine. Per le proprie attività narrative ed espressive l'artista non si limita alla semplice riproduzione del reale ma realizza, come abbiamo visto a proposito della luce e dell'ombra, opere estremamente efficaci sul piano simbolico, dipingendo figure dalla fisicità credibile e interpretando in modo realistico i fatti religiosi.

Dopo i Quartieri Spagnoli, fu ospitato nel panoramico Palazzo Cellammare, la residenza nobiliare a Chiaja della famiglia Carafa-Colonna. Durante il soggiorno napoletano cercò di perfezionare le conoscenze anatomiche proibite dalla Chiesa, e abbandonò definitivamente le nature morte del primo

periodo. Sostituì il realismo descrittivo con un più deciso pathos esistenziale dei corpi e un drammatico uso di luci e ombre con cui riuscì a sottrarre le figure dall'oscurità. Il nuovo linguaggio con cui il Maestro produsse i dipinti a Napoli suscitò gran scalpore e influenzarono incisivamente i tanti caravaggisti locali, da Battistello Caracciolo a Jusepe de Ribera, e l'intera evoluzione artistica di Napoli, dando il via a un percorso inarrestabile verso la cultura pittorica barocca. La prima opera documentata, realizzata a Napoli, risalente al settembre 1606, è la famosa *Pala Radulovic*, di cui si sono perse le tracce, mentre il 9 gennaio del 1607, tra lo stupore e l'ammirazione generale, cade il telone che ricopriva *le Sette Opere di Misericordia* nella chiesa del Pio Monte, opera memorabile nella quale convivono la più disperata visione di un'umanità elementare associata ad una fedele rappresentazione didascalica dei precetti morali della Chiesa. "In un vicolo della città ecco che arrivano dei cavalieri, accanto c'è un pezzente che chiede l'elemosina: miseria e nobiltà. Entrano in una osteria da cui si affaccia un oste. Più in là una donna allatta, un vecchio carcerato, dietro l'angolo, come sempre nella vita, la morte. Intanto dal balcone si è affacciata una bellissima donna partenopea con il figlio al seno circondata da angeli che le fanno la corte; si affaccia da un balcone da cui pendono al vento le lenzuola della Napoli di ieri come della Napoli di oggi."²

E poi *la Flagellazione* per la chiesa di San Domenico, per cui Caravaggio riceve pagamenti nel maggio del 1607, dipinto con una struttura compositiva di una semplicità assoluta. Due carnefici, scaricatori di porto, preparano la vittima e dal corpo di questa si espande una luce, un biancore di carne umana, che contrasta con le masse muscolose dei lazzari. Tra le opere napoletane figura anche *la Madonna del Rosario* attualmente a Vienna, che influenzò molti maestri locali con le sue novità ed i suoi espedienti teatrali. Altre opere di questo periodo sono *la Crocefissione* del museo di Cleveland e *l'Incoronazione di spine* del Kunsthistorisches, che presentano lo stesso personaggio barbuto. Ed inoltre *la Flagellazione* del museo di Rouen e *la Salomè con la testa del Battista* della National Gallery di Londra. Entrambe utilizzano lo stesso modello dal volto patibolare utilizzato nella più celebre *Flagellazione* a Capodimonte. A Napoli è stata presente in vendita per molto tempo anche una *Giuditta ed Oloferne*, di cui si è persa traccia e di cui restano copie antiche. Dopo una permanenza a Malta ed in Sicilia il pittore è di nuovo a Napoli, dall'ottobre 1609, e come sempre febbrilmente al lavoro. Dopo il rientro in

² Carmine Negro *Ritorno al Barocco*, La Rassegna d'Ischia N. 1/2010 pag. 44.

città sulla porta della locanda del Cerriglio, dove egli alloggiava, viene sorpreso dai sicari di Ranuccio, che lo bastonarono fino a renderlo irriconoscibile.

Tutti i dipinti della seconda fase sono contrassegnati da uno spiccato luminismo e da uno stravolgimento delle forme. Di questo periodo si ricorda un'importante commissione costituita dall'esecuzione di tre tele per la cappella Fenaroli in Sant'Anna dei Lombardi: *la Resurrezione* posta sull'altare e ripetutamente citata dalle fonti antiche e dai viaggiatori di passaggio per la sua bellezza e per la no-

vità dell'iconografia. Rappresentava il Cristo risorto non spaventato ma abbagliato dalla luce che colpisce i suoi occhi tanto a lungo immersi nelle tenebre. Vi erano poi *un San Francesco* che riceve le stimmate ed un *San Giovanni Battista*. I quadri dopo secoli di successo ed ammirazione furono distrutti dal terremoto del 1805. Sono da ricordare sempre di questo soggiorno a Napoli *la Salomè con la testa del Battista* del Palazzo Reale di Madrid, *i due David e Golia* della Galleria Borghese e di Vienna, *la Negazione di Pietro* di antica collezione napoletana

esportato clandestinamente all'estero ed attualmente al Metropolitan di New York, *l'Annunciazione* del museo di Nancy ed *il San Giovannino* della Borghese. Per ultimo bisognerà accennare al *Martirio di Sant'Orsola*, già della Banca Commerciale e attualmente conservato a palazzo Zevallos, che rappresenta l'estrema testimonianza del Caravaggio prima della partenza da Napoli e della triste morte sulla spiaggia di Porto Ercole.

Carminio Negro

Lacco Ameno 28-29 giugno 2019-05-23 Premio Ischia Internazionale di Giornalismo

I vincitori della 40/ma edizione del Premio Ischia sono *Carlo Verdelli*, direttore di "Repubblica"; giornalista dell'anno, *Fabio Tamburini*, direttore "Sole 24 ore" per l'economia e *Radio Radicale* per l'impegno sociale. *Francesca Mannocchi*, è la vincitrice del premio giornalista - scrittore, mentre a *Federico Buffa* va il riconoscimento per i suoi racconti sportivi trasmessi su Sky. Premi speciali sono stati assegnati a *Francesco Piccinini* direttore di Fanpage, a *Italo Cucchi* alla carriera, per l'informazione regionale a *Antonello Perillo*, responsabile TGR Campania.

Serena Cauzzi e *Beatrice Maria Beretti* con "Le netturbine della plastica", *Maria Francesca Moro* e *Alessandro Mariani* con "Vivere senza Plastica" e *Alberto De Pasquale*, *Simone Fontana* e *Rita Parrella* con "Oltre il riciclo", sono i giovani studenti finalisti che hanno superato la selezione per aggiudicarsi il Premio Giornalismo Ambientale d'Impatto.

Con l'intento di comunicare la problematica dell'inquinamento da plastica, il premio, alla sua prima edizione e promosso da Whirlpool EMEA, Data stampa e Fondazione Premio Ischia,

punta alla sensibilizzazione delle giovani generazioni sulle azioni necessarie alla salvaguardia dell'ambiente e, al contempo, alla formazione di giovani giornalisti impegnati nella lotta al cambiamento climatico.

Il bando, il cui valore complessivo per i primi tre classificati è di 10 mila euro e che darà la possibilità al primo classificato di accedere a uno stage retribuito presso l'Agenzia di stampa Italpress, è rivolto agli studenti del 2° anno, di tutte le scuole di giornalismo italiane riconosciute, con l'obiettivo di valorizzare i giovani reporter che si occupano di temi ambientali e che si stanno apprestando a entrare nel mondo professionale.

Ischia Film Festival 2019

La 17ma edizione dell'**Ischia Film Festival** si terrà dal 29 giugno al 6 luglio al Castello Aragonese. Il primo pensiero quest'anno il festival lo vuole dedicare a chi non c'è più. Dal 29 giugno al 6 luglio 2019, l'Ischia Film Festival omaggerà il Maestro Bernardo Bertolucci, terribile perdita per il cinema, italiano e mondiale. Sarà l'occasione per mantenere viva la sua memoria, attraverso le sue opere più significative e le testimonianze di chi ha diviso il set con lui.

L'Ischia Film Festival 2019 sarà l'edizione della sfida, quella di confermare quanto fatto e andare oltre, un salto di qualità ulteriore per fare di questo evento un punto di riferimento internazionale, un fiore all'occhiello per la cultura italiana in una delle location più belle e suggestive del mondo. L'appuntamento è quindi a Ischia dal 29 giugno al 6 luglio 2019, Castello Aragonese.